

Il Musicista

Accanto agli studi umanistici, Alberto Serra-Zanotti coltivò con avidità di istinti quelli musicali. Tuttavia, come inevitabilmente accade in simili casi, una delle due attività, specie in rapporto alle finalità di carriera, doveva prevalere sull'altra; conseguiva la laurea in lettere. Infatti, Egli decise, non senza sacrificio e rispianto, di considerare le musiche non in funzione professionale ma, soprattutto, come un'assi conferitrice e rassicurante, un rifugio intimo, quasi segreto, un'occasione ideale dalle cure e dalle preoccupazioni quotidiane.

Avere avuto un'attenta guida negli studi musicali nel Maestro Carlo Grimaldi, che godette di notevole stima e di notevole risonanza nella Bologna dei primi decenni del secolo: il maestro ceco, che molti bolognesi ancora ricordano, artista e dotto di eterolettissime qualità, ebbe Alberto tra i suoi allievi prediletti e le segni cui paterna sollecitudine, infondendo in lui quell'amore e quel rispetto alle musiche che valgono assai più, in sostanza, delle nozioni tecniche, anche se approfondite con ogni impegno. Specie nel caso particolare di un giovane che, nato ad altre cure, non avrebbe potuto seguire un regolare ed ampio corso di studi, l'attenzione su un insegnamento specialistico avrebbe potuto smorzare gli entusiasmi nativi o, peggio, limitarli in una via senza sbocco, di viale, e per di più nascondere, accenditura.

L'atteggiamento si rivelò esatto di tale periodo ed infatti, pur dedicandosi all'arte prediletta tutto il tempo libero degli altri impegni, non mirò mai a divenire un professionista delle musiche, pur di riuscire ad essere un cultore disinteressato, sostanzialmente isolato ed un livello assai più elevato di quello del comune dilettante.

Evidente segno della coscienza artistica del Serra-Zanotti è dato dal fatto che Egli pose limiti ben definiti alle proprie attività musicali. Assenti nate, assente, sia pure ferace, furono utilitaristiche; la seconda fu, per orientamento quasi esclusivo verso un unico settore, quello delle musiche sacre, con particolare predilezione per quelle organistiche, in senso strettamente liturgico. Ed anche queste in misura moderata e schive di pubblicità, in coerenza col suo stesso carattere di uomo

anche troppo modesto, tale persino nelle sue stesse attività ufficiali di assistente e di bibliotecario.

Fu, per alcuni anni, ricercato musicale dell'Avvenire d'Italia, e scintillò brillantemente in parecchie occasioni il titolare della rubrica, quel Cesare Peglia che, segretario dell'allora Liceo Musicale, aveva raggiunto larga notorietà coi suoi scritti, firmati col pseudonimo Galasso.

Ma, col procedere della carriera di bibliotecario, il tempo insufficiente e, più, l'insostituibile modestia, lo allontanarono dal quotidiano cattolico; e la vita musicale di Alberto Serra-Zanotti proseguì silenziosamente nel segreto delle proprie cassette (non a posto e di paternità memoria) nella quale l'assistenza disinteressata i testi letterari e gli schedari delle biblioteche per compiacersi di segni musicali: segni che Egli inseguiva, con eguale sincerità e purezza, nell'aula sacra di una chiesa, commentando all'organo le funzioni liturgiche.

Tutti sanno che Egli fu l'organista della chiesa di S. Benedetto, parroco della quale era ed è tuttora il fratello di Lui, Monsignor Mario; e per molti anni, ogni domenica, nella parrocchia di S. Benedetto si diffondevano le armonie dell'organo eroate delle sapienti mani, dalle fedi profonde e dall'anima nobile di Alberto Serra-Zanotti. Ma nessuno dei pur numerosi fedeli presenti alle certissime religioni sapeva che, accanto alle pagine tratte da opere dei maggiori organisti d'ogni tempo, da Frescobaldi a Bassi, da Bach a Franck e a Reger, si inserivano timidamente, ma non senza una loro certa dignità, brani dell'organista stesso.

Fortunatamente, la modestia di Alberto Serra-Zanotti non giunse al punto da distruggere le numerose pagine organistiche che Egli scrisse nei lunghi anni di silenzio ed appassionato lavoro. Ci ha lasciato infatti più di un centinaio di pezzi per organo, decisamente pensati e concepiti come canonici al servizio liturgico: alcuni per l'Offertorio, il gradale, l'eteroiano, il comunione e così via; altri per i tempi, per le funzioni mariane, per quelle natalizie e pasquali; insomma una notevole ed ampia documentazione di attività creatrice.

Con queste meritate di essere ricordate anche tre composizioni profane (Liriche per canto e pianoforte) di garbata fattura e di spensierato canzonetto.

Ma soprattutto delle pagine organistiche emerge la grande musicalità di Alberto Serra-Zanotti. Nulla di dilettantesco in esse, innanzi tutto; è vero che gli studi giovanili col M^e Grimaldi non furono quelli il maestro e l'allievo avrebbero desiderato, curati, ma l'innata musicalità ed il costante interessamento all'arte profittò certo il Serra-Zanotti un eccellente autodidatta.

La sua scrittura compositiva risulta sempre equilibrata e correttezza, lo svolgimento tematico coerente, l'ornamentazione sapida e raffinata, il contrappunto agile e chiaro. Si tratta, è vero, di brani compostissimi, il

che conferma ancora una volta la serietà e l'onestà di Lisi, ma la brevità non è difetto quando la concisione consente di esprimere adeguatamente il proprio punto di vista.

E, nei voluti limiti delle loro preparazioni, queste pagine argomentative sono davvero efficaci, specie se si ambientano nella loro vera sede: la chiesa. Ma anche talora si è presentate in concerto, come fu presso dall'interpretazione che di otto di esse ne diede il M^o Franco Fusco nelle Sale Bonai del Conservatorio il 24 febbraio 1961, in occasione della commemorazione di Lisi, organizzata dalla Filaria bolognese, non piacevole ed intrattenuta per la loro fresca e sincera spontaneità.

Ritenevo da dire qualche parola sull'attività critica di Alberto Serra-Zanetti. Troppo lungo sarebbe il rievocare lontani episodi o costruiti speral qua e là in giornali e riviste.

Preferisco citare una sola occasione, nella quale la cultura, la competenza e la sensibilità di Lisi risultano in modo particolarissimo. Nel 1956 il Conservatorio e G. B. Martini « volle onorare la memoria del musicista bolognese, del quale ricorreva il 250^o anniversario della nascita, con una mostra di cimeli martiniani ed una serie di concerti di musica sacra ».

In tale occasione, mentre la stampa giustificava cittadini fu stranamente tiepido e quasi indifferente, egli comprese appieno il valore storico, e non soltanto storico e culturale, delle composizioni di G. B. Martini e scrisse per l'Archiginnasio un articolo stupendo, dettato all'altezza dell'importanza dell'argomento.

Ecco l'articolo (l'Archiginnasio, anno XLIX - pag. 246):

La celebrazione del ducentocinquantesimo anniversario della nascita di P. Giambattista Martini. — Organizza il suo Comitato esecutivo presieduto dal Rettore del Conservatorio M^o Enrico Dondoli, con il governo costituito dal Comune di Bologna e con il concorso dell'Ente Provinciale per il Turismo e di altri Enti cittadini, il suo sodale nella nostra città, dal 27 ottobre all'8 novembre 1956, varie manifestazioni per celebrare degnamente il 250^o anniversario della nascita di P. Giambattista Martini. La stampa quotidiana cittadina si è limitata a fornire semplici notizie di cronaca e qualche generico riferimento sulla singolare figura del P. Martini, ma non ha potuto in questa rivista il valore cronachistico e l'alto significato di questa originale ed onerosa rassegna dei caratteri distintivi della dottrina e dell'arte di questo grande musicologo e musicista. Finora la maggior parte degli storici e dei critici della musica — che hanno avuto il torto di concesso, si, la nascita letteraria che nel Martini è venuta alla luce della fine del Settecento ai nostri giorni, ma di trascurare l'indagine diretta sulle fonti originarie, contenute nei documenti, del manoscritto e sopra tutto dell'immensa produzione musicale, scritta a landa dell'Altissimo, elettrico e versatile monaco laureato — hanno posto semplicemente il Martini in quella schiera di fantasmi e bonasonni erediti e di profani ed esperti ricercatori, per i quali la vita culturale italiana del Settecento è stata passivamente funesta. Ma nel quadro generale della storia dell'arte musicale l'Uomo dipinto come un agnostico teologo, un grande scienziato, un sapiente costruttore di macchine, spesso in opposizione con le correnti artistiche del tempo

suo. Le manifestazioni, che si sono svolte in una vivida atmosfera di convivenza e di ammirazione, hanno messo in luminosa evidenza aspetti e caratteri dell'attività artistica martiniana, con sorprendenti e così immediati, da rapidamente addirittura la comune opinione liberata. E la verità emerge dai discorsi celebrativi e dalle recensioni di quelle macchine martiniane a quanto abbiamo l'indole d'insostituibile ed ereditario studio abbia portato il Martini ad insegnare di frequentare la sua anima d'artista in un mondo musicale remoto e superato, la sua attività di compositore atteso invece d'egli è stato l'altro che chiama alle correnti innovatrici della sua epoca. La sua vastissima eredità non giunge giungendo ad incrinare la sua tensione e modificare qualsiasi qualità di coscienza e a limitare il campo delle sue esperienze artistiche. Nell'ampio della musica sacra e religiosa egli condusse autonomamente l'evoluzione delle liturgie e delle frivole contaminazioni della musica profana. Fu giustamente, dai compositori del tempo estratti a stacchi di molle e di ghiscia fin i nostri anni, un realistico e invece era un saggio benemerito sostanziale. Dimenticando della sua arte ed elevata concezione sono, gli storici, le Muse, e le insensatezze comparsate venute e dimenticate d'egli ha lasciato in gran parte inerti. Nel campo della musica profana, non vi fu genere in cui il P. Martini non imprimeva l'anima del suo magister teologo e della sua fervida, attuale e rivoluzionaria sensibilità d'artista, tanto che egli è motivo di stupore il fatto che l'antico e solenne compositore di musica sacra, il dotto e severo insegnante, il sapiente erudito e il maestro rigido e più generoso e indulgente in fondo, e abilitato artefice di macchine gradite, leggiadre, tenere, affettuose, spesso cariche di sapida ironia tipicamente petroniana e fin di schietta intonazione barocca. Ma, ripetiamo, la fertilità e molteplice personalità artistica martiniana è stata rivelata in pieno dal ciclo di conferenze e di concerti, di cui fanno una buona illustrazione. Le celebrazioni sono state aperte il 27 ottobre nella Sala Bonai, con una conferenza del M^o Enrico Dondoli, al quale spetta il grande merito di aver promosso e organizzato le manifestazioni e di aver scelto, tra le monumentalmente compiute di musica martiniana, le composizioni più valide e più significative. La semplice ed efficace rievocazione del M^o Dondoli, spoglia di inutili amplificazioni storiche e di generiche lamentele laceranti, ha costituito a parte nella giusta luce e nel quadro della storia musicale del Settecento, i geniali aspetti e caratteri dell'evoluzione, della fortuna e dell'arte martiniana e in particolar modo a delineare la complessa, prodigiosa ed estesa opera del musicista, una indagine di eguagliata accuratezza a quella di compositori neogotici che hanno avuto dalla storia e dalla critica il privilegio, non sempre meritato, di occupare le posizioni d'irraggiungibile. Non è il caso di parlare di vera e propria rivendicazione: le macchine martiniane bastano di per se stesse a far giustizia di ormai i tentativi graditi e di valore tanto lodevole sulla scena commemorativa di una produzione musicale di uomini proprii. Dopo il discorso, assai apprezzato ed applaudito dall'intero e moltissimo pubblico presente, l'archivio del Conservatorio — diretto dal M^o Franco Ferroni, interprete puntuale e raffinato e animatore fervido e audace — ha eseguito con ammirevole fedeltà e non piacevole varietà d'effetti la Sinfonia in Re per orchestra e il Concerto in Sol per violino ed archi, due brani in cui la dolce e sensata espressività degli adagi, l'ardore assai di suggestiva effusione melodica fra la fessura, agilità e ritmo feracissimo tonante e contemporaneo degli allegri. Svariato e brillante collaboratore al comitato è stato il M^o Luigi Ferdinando Tagliavini. A conclusione del bellissimo concerto è stato eseguito l'Inno cantato in due voci da Don Chiofalo — scoperto e opportunamente rievocato nella mostra cronachistica e strumentale del M^o Dondoli — che ha rivelato al pubblico attento e discerto

una intelligenza eloquente della straordinaria libertà del P. Martini di piegare la sua vasta dottrina e la sua enorme maestria a qualsiasi forma ed espressione e di interpretare, con fascino e con deliziosa arguzia, lo spirito sciolto e gioviale della sua epoca. L'occasione di questo nostro capoluogo è stata magnifica: il seppia Andriano Doderici-Ricciarò si ha potuto, con una intelligenza e una efferata davvero insidiosa, i tratti della sua tua limpida, spallante e distillata, del suo magistero tanto stesso e brillante e del suo auto talento d'interprete, degnamente affiancato dal tenore Mario Spina, che possiede voce gradevole e un metodo di canto assai apprezzabile. L'ottima collaborazione dell'orchestra e la guida sicura ed efficace del M.^o Franco Ferraro hanno contribuito a mettere in scena alcuni dei capolavori pregi di questo finora ignoto e nativo musicista.

Il secondo concerto, tenuto il 3 novembre nella Basilica di S. Francesco è dedicato interamente a musiche scritte dal P. Martini, è stato preceduto da una detta e interessante conferenza del P. Vitozzo Zucchari, il quale ha illustrato con padralia competenza e con ammirevole chiarezza di concetti, il pensiero, gli intendimenti e le finalità realizzatrici del P. Martini in questo particolare genere di musica, in cui il grande frate francescano ha fatto imporre il suo genio sulla sua dottrina e della sua ispirazione. I cinque concerti e i vari mitici, eseguiti con perfetto capillare senso e con spiriti effetti espositivi e calcolati dal Gruppo Madrigalistico diretto con passione e con dignità artistica dal M.^o Adone Zocchi, musicologo, infatti, nella loro architettura superiore e estesa, risonanze efficaci l'ha animato religioso sincero e profondo, aderente alla nobiltà ed elevata ispirazione scaturita, nell'animo del P. Martini, fin dalla sua adolescenza abbandonando il basso e chiuso mondo estero, per dirigersi, nella solitudine diastolica, su ferreni e luce religiose.

Altri interessanti aspetti dell'arte musicistica hanno costatato le musiche per organo scritte con eccellente magistero tecnico e con destrezza perfetta degli effetti basati ed appresi, dal M.^o Irmo Fasce, concertista di larghissima fama e interesse edulcorato di musiche organistiche formate e composte di solida ispirazione religiosa, ornate con arte somma e con singolari tratti di atteggiamenti consoni alle particolarità esigenze dell'ambiente liturgico. Il pubblico ha potuto apprezzare oltre di eleganti elaborazioni toniche e architettoniche, virtuosità di freschezza d'ispirazione e di vivezza spontanea tipicamente settecentesca, e spesso di chiara derivazione combinatoria. Così del tutto naturale, poiché è noto che la quel tempo non esisteva una netta separazione tra scrittura organica e scrittura combinatoria. Si è d'altra parte che il P. Martini ha pubblicato le celebri Sonate per organo e per clavicembalo e le diverse specie ad organi in via della luce in tutta l'Europa.

Questo concerto è stato ripetuto il 6 novembre nella Sala Boni con l'appoggio di originali e spaziosissimi vari barocchi musicisti, in tutti in linea marchionale, in italiano e in dialetto bolognese e con un interessante conferenza introduttiva del M.^o Adone Zocchi su G. R. Martini e la Bologna del suo tempo.

L'ultimo concerto, che ha avuto luogo l'8 novembre nella Sala Boni è stato aperto da una interessante conferenza del M.^o Enrico Doderici su G. R. Martini nei rapporti coi musicisti suoi contemporanei. Tutti sanno che l'immensa fama raggiunta dal Martini come teorico, storico ed eruditista richiama a Bologna — da ogni parte d'Italia e d'Europa, in continuo pellegrinaggio — musicologi, compositori, studiosi di cose musicali e anche

giovani desiderosi di addottrarsi, sotto la sua guida, nell'arte musicale e di perfezionare gli studi già compiuti. Alla eredità stessa mantengono attente Giovanni Cristiani Bani, Nicola Jovanelli, Giuseppe Barri — maestro di Chierchia — Stasiano Martini — maestro di Merlucchi, di D'Amico e di Bonini — e molti altri che lavorano traesse fermezza nella scuola della musica. E nessuno ignora che il P. Martini ha la relazione con i più grandi musicisti della sua epoca (tra i quali l'immortale Mozart, il Tartini, il Ramello, il Gluck, il Geyser ecc.) e con i più famosi metodologi per via delle sue vastissime indagini dirette a raccogliere documenti e ritratti per la sua monumentale Storia della Musica. Il M.^o Doderici non si è limitato a fare una semplice rassegna dei musicisti che furono in corrispondenza con il P. Martini, ma ha tracciato con efficacia panoramica della musica settecentesca, ha delineato la natura dei rapporti di P. Martini con i musicisti contemporanei ed ha posto la chiave la portata e il significato dell'opera musicista nell'ambito del panorama musicale del suo tempo.

E' seguita una splendida recitazione — diretta dal M.^o Franco Ferraro — di tre composizioni marittime, preziose testimonianze della stile, dell'edificazione, della dottrina e della sensibilità estetica ed artistica dell'ingegner-francescano: il Concerto in Re per clavicembalo e violone d'Amati, la Sinfonia in Re per archi e il Concerto in Fa per violino e violone d'Amati — composizioni note agli specialisti, ma sconosciute al pubblico che frequenta i Teatri e le Sale di concerto. Valzoni e appasionamenti solisti hanno cooperato al grande successo della manifestazione: il clarinettonista Luigi Predemondo Tagliarini (che è anche organista di prim'ordine critico, soprattutto in Italia e all'Estero) e il solista concertista di violino Enrico Comandini. Anche loro hanno offerto interpretazioni magistrali.

Il 27 novembre, prima dell'inizio delle manifestazioni concertistiche, è stato inaugurato, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, una ricca internazionale mostra di autografi e di ritratti musicisti all'ombra a cura della Direzione del Conservatorio con la collaborazione del prof. Napoleone Facci, addetto alla Biblioteca Comunale annessa al Conservatorio stesso, nella bellissime ed accoglienti sale dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Il ciclo di manifestazioni marittime nel splendida mente riviste ha veramente costituito un significativo stile di lavoro e d'amore per la Città di Bologna, per l'Italia che si fregia del nome del celebre musicista bolognese e per tutti gli Itali e persone che hanno avuto il bene appassionato contributo alla degna e memorabile opera.

Un responsabile ritengo qui ho reso dubbiosi nell'appartenenza di riscrivere un articolo nel quale il mio senso compiere più volte, ed in una luce anche troppo languida; ma lo scritto del Serra-Zanetti ha una sua architettonica nel suo articolo di scorgere qualche tentativo di snobbismo e, d'altra parte, i rapporti personali interamente amicizie, interessi dei sei per molti anni, giustificano, da un lato, le sue espressioni nei miei confronti e dall'altro nel l'apporto del dono al lavoro inalterato il testo originale.

Del resto, col ripubblicare integralmente quel mio stile scritto, esauriente e vivo magno dell'arte marittima e, soprattutto, decisamente imparagonabile della spaziosa sensibilità critica di Alberto Serra-Zanetti, credo di offrire alla cara memoria di Lui il più degno omaggio e lo più convincente dimostrazione delle sue singolari doti di studioso e di artista.

ETTORE DODERICI